

La nuova piazza Sant'Antonio: ovvero, la periferia di borgo San Rocco

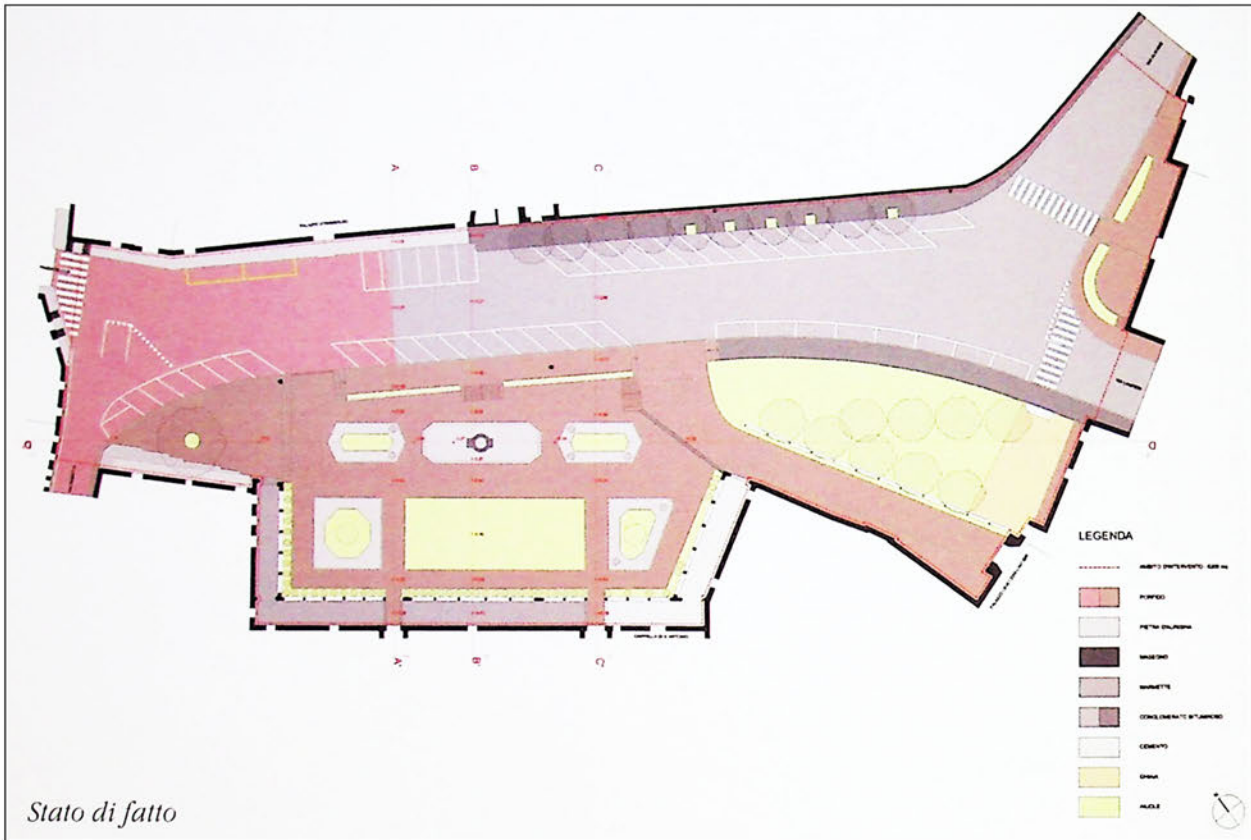
*La gnòva plaza S. Antoni,
ovèr i contòrs di Borc San Roc*

Il centro di borgo San Rocco è senz'altro la piazza sulla quale s'affaccia la chiesa, dove questa si confronta con l'obelisco progettato da Antonio Lasciac, laico ed utile distributore di un'acqua che oggi non sgorga più¹. Ma non è l'unica piazza del borgo. All'estrema propaggine nord del quartiere, la piazza Sant'Antonio era il mercato dove i borghigiani offrivano i loro prodotti orticoli, trasportati con le "burele", prima attraverso le vie Baiamonti e Rabatta, per arrivare alla tettoia del mercato coperto progettato dall'architetto Leopoldo De Claricini², poi attraverso la nuova e più breve via dei Lantieri, realizzata nel 1913.

La piazza dedicata a Sant'Antonio, trova ubicazione nel pieno del Centro storico di Gorizia e costituisce un prolungamento, un'appendice quasi, ancorché più estesa, della piazza Duomo e oggi Cavour, l'antica *platea nobilium*. La piazza più vecchia della città, il primo spazio aperto che si incontra scendendo dal colle del Castello, dove domina l'arengario del vecchio municipio all'angolo con la via Rastello³. La piazza Sant'Antonio si innesta a quella intitolata a Cavour, per il tramite di una strozzatura tra gli edifici posti ai due limiti dello slargo, dei quali quello di sinistra, la casa Morassi, fu recuperato dall'architetto Max Fabiani negli anni della ricostruzione dopo la prima guerra mondiale, spreco pazzesco di giovani vite, che vide Gorizia, le sue vie, piazze e case, ridotte a cumulo di macerie.



Le prime notizie di questa piazza risalgono al XIII secolo⁴, quando venne insediato un piccolo convento di frati francescani, ben presto ampliato con la costruzione di una chiesa imponente che però nel '700, a causa della decrepitezza, viene demolita per essere poi ricostruita nel 1753. Dopo la soppressione dell'ordine francescano, nel 1784 per volontà dell'Imperatore Giuseppe II d'Asburgo, il convento è trasformato in struttura militare e successivamente adibito ad ospedale delle truppe napoleoniche, durante il periodo di occupazione francese della città. La chiesa di San Francesco, ridotta infine a magazzino, viene demolita nel 1817 e, attorno al 1830, si viene al completamento del porticato rimasto del vecchio convento, secondo il progetto dell'architetto Giuseppe Purkinje, ingegnere capo dell'Ufficio magistratuale (il comune odierno),

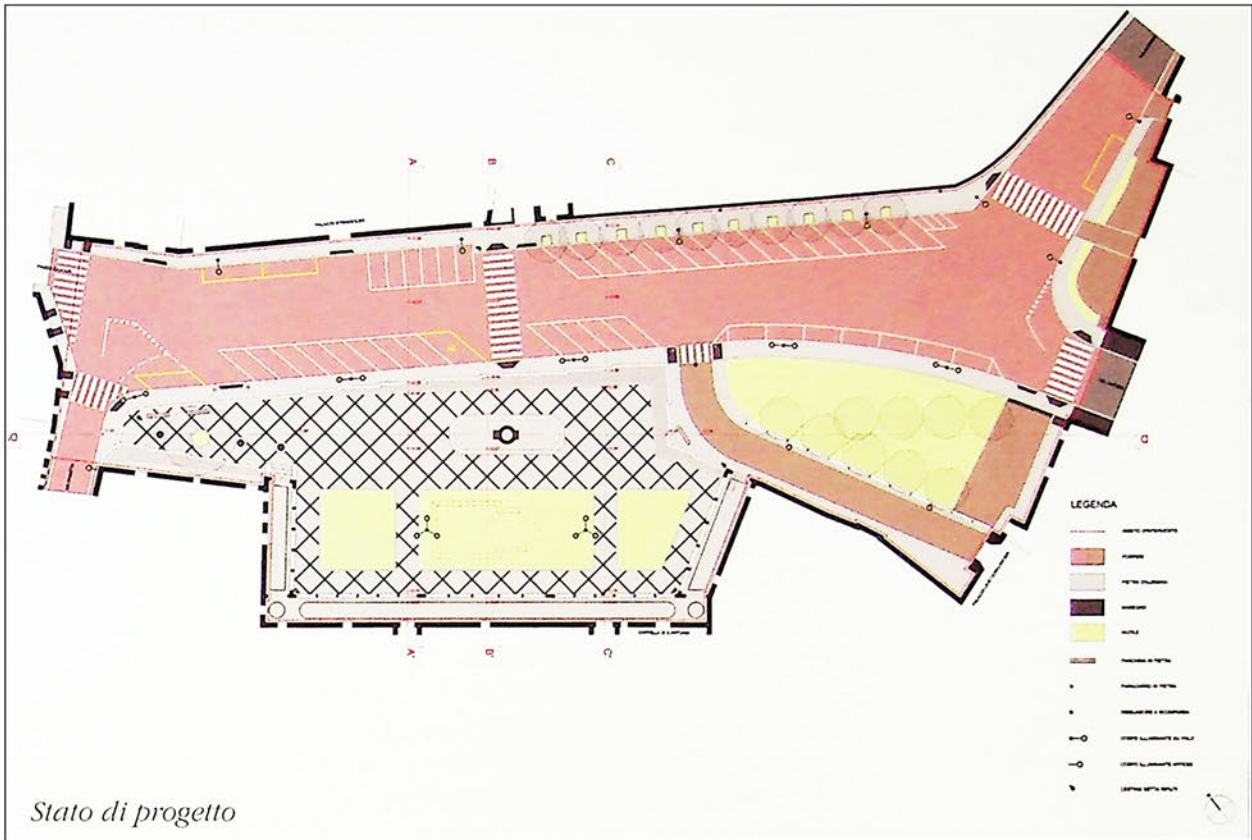


compresa la cappella dedicata a Sant'Antonio⁵. Determinando così quell'aspetto gradevole, particolare e specifico del luogo quale si vede ancora oggi, anche se un grattacielo, ancorché piccino picciò rispetto ad altri da altre parti, da più di quarant'anni incombe, bucando malamente la linea del cielo⁶.

Su lato opposto del porticato si trova il palazzo Strassoldo-Villanova, della seconda metà del XV secolo, dalle limpide linee classicheggianti, noto soprattutto per aver ospitato dal 1836 la corte dei Borboni⁷, esiliati dalla Francia dopo la sommossa delle "tre gloriose giornate" del 27, 28 e 29 luglio del 1830, quando il re cisalpino fu costretto ad abdicare il 2 agosto seguente, a favore del nipote Enrico d'Artois, conte di Chambord e duca di Bordeaux⁸. Il palazzo, oggetto di un recente intervento di ristrutturazione che lo ha trasformato in lussuoso hotel, intervento peraltro discusso assai per la malaccortezza restaurativa, ospita nel cortile del suo interno l'ancor più antica casa dei Prodolone, del 1481, oggi adibita a convento di clausura delle tenerissime suore Clarisse.

Il lato sud della piazza è chiuso dal Palazzo Lantieri, sviluppatosi dal quinto secolo in poi sulla cinta urbana, della quale comprende una torre una volta munita di levatoio. Chiamato Schönhaus o Casa Bella, vi furono ospitati, tra gli altri, Carlo Goldoni, la grande pittrice Rosalba Carriera, Giacomo Casanova, Pietro Metastasio e papa Pio VI, nel corso di un viaggio diplomatico verso Vienna⁹. Il complesso di Casa Bella fu demolito di quella sua parte che comprendeva un loggiato in affaccio alla corte interna, per l'apertura della ricordata via Lantieri, nel 1913¹⁰, arteria ritenuta necessaria per collegare la città all'abitato di San Rocco.

La precedente sistemazione dell'invaso tra i chiostri del Purkinje, risaliva agli anni '50 dell'ormai altro secolo, realizzata con discutibili aiolature dal disegno geometrico e bordature in pietra ad opus incertum, di non buona fattura. Durante il medesimo intervento di sistemazione, su un palco in pietra al centro dell'invaso, per mero decor urbano, venne collocata la monumentale vera da pozzo proveniente dall'ex Con-



vento di Santa Chiara, adibito allora a caserma della Polizia, dove al centro del chiostro dava fastidio alle macchine in manovra, dato che stava nel bel mezzo del cortile¹¹.

La quota di calpestio della piazza, che in origine seguiva l'unica livelletta del piano inclinato determinato tra la quota di via Alviano e la pavimentazione del porticato, venne abbassata di circa mezzo metro rispetto la situazione preesistente e collegata alla quota più alta dei marciapiedi, mediante alcune scale in pietra arenaria, proprio per evidenziare ed aumentare la separazione dell'invaso della piazza, rispetto il piano viabile e carraio.

Ancora nel 1996, profilatasi l'ipotesi di un finanziamento europeo, grazie al fatto che la piazza si trovava nel centro storico, ma anche nel quartiere semiperiferico di San Rocco, venne redatto dagli Uffici Tecnici Comunali un progetto preliminare che ne prevedeva la riqualificazione totale¹², per una spesa complessiva quantificata in 4 miliardi di lire. Il progetto fu approvato dalla Soprintendenza, ma il previsto finanziamento fu

invece dirottato dalla Regione a Cervignano, per l'abbellimento dell'argine dell'Aussa Corno.

Si prevedeva, oltre alla realizzazione di una nuova rete di pubblica illuminazione (con lampioni in ghisa di fattura classica)¹³ e il rifacimento degli impianti obsoleti, la eliminazione di molti parcheggi, un drastico allargamento dei marciapiedi e una risagomatura generale di tutte le superfici. Per la parte compresa tra i chiostri, il ripristino, per quanto possibile, del livello al quale si trovava in origine e un bel pavimento, a grandi riquadri in pietra chiara, bordati da altra più scura, ambedue di carattere locale, secondo un motivo decorativo a losanghe, che meglio si prestava per concludersi contro le pareti dei chiostri, che non si presentano ortogonali tra loro¹⁴.

Nei fuochi geometrici dei porticati, era poi previsto il collocamento di due obelischi di media altezza, ad accrescere la funzione scenografica della quinta edificiale¹⁵, mentre per la parte porticata, utilizzata oggi in parte da due locali pubblici, si prevedeva una pavimentazione

con una nuova pietra chiara locale, a sostituzione di quella scura ed avulsa posata negli anni '70, e poi una decorazione muraria alle volte, oltreché la pulizia generale di tutte le parti lapidee scoperte e di antica fattura¹⁶.

I marciapiedi, sarebbero stati pavimentati nella pietra tradizionalmente usata a Gorizia, Repen o Aurisina (la stessa di tutte le altre pavimentazioni in città), debitamente bocciardata e cordellinata, in lastre dalla larghezza di cm. 37 (modulo in uso nel centro di Gorizia almeno dal 18° secolo), cordoli nel medesimo materiale e dall'altezza di 15 centimetri, rispetto la pavimentazione prevista per la parte carraia in porfido del trentino ad archi contrapposti. Completava l'intervento una sistemazione a verde con la ricomposizione e reintegrazione dei segni della memoria una volta esistenti¹⁷ e il collocamento di altri oggetti realizzati in pietra, con funzioni di arredo urbano e di decor.

Nella considerazione del rispetto dei due principi fondamentali indicati dal progetto preliminare, che prevedevano la possibilità di libero uso dello spazio per manifestazioni e il ripristino della situazione morfologica di quando le manifestazioni vi si svolgevano anticamente¹⁸, in sede esecutiva sono state previste alcune modifiche e correzioni. Col progetto definitivo sono stati tolti gli obelischi, fortemente osteggiati del resto da uno dei gestori delle attività economiche insediate, e pure il tempietto neoclassico all'angolo con la via Rabatta, mantenendo, ancora per il momento, la vera da pozzo col suo palco lapideo, nell'auspicio che se ne tornasse invece al Convento delle Clarisse, allora di prossima ristrutturazione, per il quale fu realizzata nel 1714. E, in particolare, una nuova e diversa soluzione della scalinata a separazione tra la parte della piazza adibita alla circolazione e la parte tra i chiostri, secondo una sistemazione più semplice e particolarmente adatta a collegare visivamente le due parti delle quali la piazza si compone: in vaso e strada¹⁹.

Dal punto di vista dell'utilizzo dei materiali, è stato scelto il percorso che già una ventina d'anni fa ha condotto l'Amministrazione comunale a riqualificare varie parti della città²⁰, dalle vie Ascoli, San Giovanni e Malta, alle vie Ober-

dan, Mameli, proseguendo poi, nel decennio successivo con la piazza Cavour e di recente con le vie Garibaldi, Mazzini e Monache, nonché la via del Rastello.

Pietra bianca bocciardata e cubetti di porfido del trentino²¹, materiali che contraddistinguono in modo particolare la città di Gorizia. La pavimentazione dell'invaso tra i volti, preliminarmente prevista completamente in pietra nella consapevolezza della carente manutenzione che da decenni affligge il verde pubblico in città, vede invece oggi tre aiuole inerbite, sulle quali per altro i bambini giocano e si divertono.

Speriamo si conservi, l'erbetta ben tagliata...

Durante i lavori, si è poi rilevata necessaria un'ispezione archeologica²², che ha evidenziato, ovviamente, un bel po' di resti umani, sepolti dentro e fuori dell'antica cappella, il cui perimetro è indicato da quelle mattonelle di pietra posate nell'aiuola centrale, un circuito che i bimbi trovano del tutto istintivo percorrere, a piedi, di corsa o col monopattino.

Ma il rinvenimento di resti umani, va denunciato all'autorità di pubblica sicurezza. Così che chi scrive, insieme all'arch. Fiscelli, si portò al Comando dei Carabinieri nelle ex storiche scuole Magistrali titolate a Scipio Slataper²³, per comunicare il rinvenimento delle ossa di piazza Sant'Antonio, notizia peraltro già resa ben nota dai giornali nei giorni precedenti. Un equivoco nel discorso iniziale, fa pensare ai militi che fossero stati trovati dei cadaveri freschi e non fossero stati denunciati subito, bensì una settimana dopo, ingenerando così un iniziale sospetto, quasi i due architetti fossero loro gli assassini. Chiarito l'equivoco, spiegando che si trattava di sepolture di trecento anni fa, si è presentato il problema di cosa fare di quelle antiche ossa. La prassi, è la raccolta in cassette di zinco e il successivo trasporto all'ossario comune del cimitero centrale di Gorizia. Proprio come è stato fatto il 31 luglio del 2009, previa una generosa preghiera da parte del parroco del Duomo, don Sinuhe Marotta, prima di recapitare le casse zincate alla loro destinazione.

Poi, nel tempo, ho pensato e ripensato a questa frettolosa traslazione. Ho riflettuto assai sul fatto che queste ossa erano persone, uomini

e donne, che chissà quali e quanti sacrifici avevano fatto, anche economici, per essere sepolti nella chiesa o subito al suo esterno. E poi nel 2009 arriva uno, e butta tutto nell'ossario, da dove chissà finiranno. Sono così giunto alla considerazione che sarebbe stato giusto risotterrare le ossa lì dove stavano, ormai da qualche secolo senza dare alcun fastidio, nel luogo da loro considerato per la sepoltura, nei pressi del Divino.

Ma, nella concitazione del momento, che è poi la medesima di oggi, quella del fare, fare! Fare!! e poi FARE!!!, spesso purtroppo manca il tempo da dedicare a considerazioni più profonde, di ordine etico, esulanti dalla mera ricerca della soluzione insieme più veloce e meno onerosa, finalizzata unicamente al risultato dell'esecuzione del lavoro, poi questo venga come venga.

Sicuramente mi batterei oggi, per evitare quella rimozione frettolosa...

La piazza è stata inaugurata il 27 marzo del 2010, alla presenza del presidente della Giunta regionale, Renzo Tondo e del sindaco di Gorizia, Ettore Romoli. Il costo dell'investimento è stato di 1.245.806,00 euro²⁴, destinati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica alla Regione Friuli Venezia Giulia e da questa devoluti poi al Comune di Gorizia.

Si ringrazia Carlo Sclauzero di Gorizia, per la foto di apertura con la bella panchina, i portici, il pozzo, l'albero antico, le aiuole e il condominio rosa al centro, inquadrato con perizia in modo che non infastidisca il carattere generale dell'immagine. Bravo Carlo. La cartolina autunnale, con la vista da sotto i volti, è invece di Marco Salateo, mentre le foto in bianco e nero degli anni '60-'70, sono di Altran e Mazzucco.

¹ In origine l'obelisco era dotato di due fontanelle, alle quali si attingeva coi secchi l'acqua necessaria per la casa.

² Demolita nel 1907.

³ Dal quale, secondo qualche tesi, Simone Trubar avrebbe lanciato i suoi sermoni luterani, mentre secondo altri ciò sarebbe avvenuto, più verosimilmente, dalla casa di Simon Volcher degli Ungerspah, quella coi grandi archi in pietra, sul lato opposto della via Rastello

⁴ Carlo Luigi Bozzi, *Vecchie piazze e vie goriziane*, Gorizia 1962.

⁵ Chiesa di Sant'Antonio nuovo, secondo la denominazione ufficiale.

⁶ O "skyline", come si dice oggi.

⁷ Carlo X di Borbone (1757-1836), preferì alloggiare presso la villa dei Conti Coronini, sull'attuale viale XX Settembre.

⁸ 1820-1883. Anch'egli sepolto assieme a Carlo X nella cripta del santuario della Castagnavizza

⁹ Pio VI, nel 1782, quasi in una "Canossa" di ritorno, si recò a Vienna per difendere la supremazia papale riguardo l'Impero, senza però ottenere risultati.

¹⁰ D. Kuzmin, *La strada dei Lantieri*, Borc San Roc, n, 19 (2006), pp. 44-51.

¹¹ Il Piccolo 24 luglio 1959, pag. 4.

¹² A firma di chi scrive, con i particolari ben disegnati da Giorgio Rossi.

¹³ Il progetto degli impianti, nel pieno spirito di collaborazione che esisteva allora tra le Aziende Municipalizzate di Gorizia, rispetto la deplorabilmente disgregata Iris di oggi, fu a cura di Aldo Paolin.

¹⁴ Nell'insegnamento dei pavimenti a "tovaglia" di Jože Plečnik, realizzati tra gli anni '20 e '30 del scorso secolo alla Reggia di Praga, ristrutturata da Niccolò Pacassi a metà del '700, anch'essa con i cortili dalle forme irregolari.

¹⁵ Suggestione del Rinascimento monumentale e della grande figura del Bernini e di Jože Plečnik, che è riuscito a rendere classica l'architettura della Slovenia moderna, nella prima metà del '900.

¹⁶ Il nuovo pavimento, le decorazioni e le pulizie della pietra, non si sono poi effettuati per i contrasti sorti coi gestori ed alcuni proprietari degli edifici adiacenti, rispetto la conduzione dei lavori.

¹⁷ I platani, dissennatamente tagliati alla fine degli anni '90 dai giardinieri comunali, dei quali rimane segno della memoria un cerchio in pietra scura, prevista nel progetto esecutivo.

¹⁸ Come si verificava prima della sistemazione operata alla fine degli anni 50 dell'altro secolo.

¹⁹ Il progetto esecutivo è stato redatto assieme all'architetto Marcello Fiscelli, al quale si deve, in particolare, la bella soluzione della scalinata di collegamento tra il plateau fra i portici e il piano stradale, che presenta un arduo andamento in salita.

²⁰ Sempre con progetti redatti in economia dall'Ufficio Tecnico Municipale. Allora si poteva ancora progettare "in house".

²¹ Pare che al mondo, le uniche cave di porfido rimaste, dopo quelle egiziane esaurite già dall'epoca dei faraoni, siano solo quelle trentine.

²² Eseguita dalla Arxe di Trieste, con Luciana Mandruzzato.

²³ Chi scrive, in qualità di responsabile del procedimento e Marcello Fiscelli, quale direttore dei lavori.

²⁴ Un costo inferiore a quello del progetto preliminare, anche perché nel corso degli anni sono stati rifatti gran parte degli impianti sotterranei.







Gorizia - Piazza Sant'Antonio



GORIZIA
Piazza
S. Antonio
(Palazzo
Gotti Lan-
terieri)

